



C'è un tempo per ogni cosa.

E' di nuovo tempo di congresso. E' "ancora" tempo di congresso e lo è perché ci siamo, perché esistiamo, ancora. Abbiamo resistito, fino ad oggi, in un tempo di crisi e di rinascita insieme.

E' questo il tempo che ci regaliamo per capire se e perché crediamo di avere la forza ed il coraggio di dire a noi stessi ed agli altri: "niente paura".

E' un azzardo sostenere di non avere paura? Il quadro d'insieme può indurre a rispondere di sì; la passione per l'umano che alimenta la nostra vita associativa ci inducono a dire di no, che non è un azzardo ma è testimonianza di speranza che ci accompagna nella nostra azione sociale.

Niente paura, dunque.

IL CONTESTO

La lettura del contesto in cui ci siamo mossi in questi quattro anni e in cui oggi ci troviamo totalmente immersi, può spingere a ritenere persa ogni battaglia contro le paure. Lo sguardo sulle cose del mondo noi lo abbiamo attraverso i servizi, in modo preminente, ed è uno sguardo su quello che un tempo gli studiosi definivano ceto medio e che, in tempo di crisi, è definito "ceto medio impoverito". E' lo sguardo di una associazione popolare.

Sono i nostri stessi servizi e la cooperazione che ci narrano il quotidiano delle persone che affollano i nostri luoghi. E' la narrazione di un Patronato che, nonostante i tagli delle risorse, deve fare i conti con una crescente presenza di persone allo sportello che chiedono sostegno e accompagnamento; crescente presenza dovuta anche alla razionalizzazione dei servizi presso l'INPS e il dirottamento di alcune attività agli sportelli di patronato. Con le domande e le incertezze di sempre rispetto al proprio futuro e alle conseguenze della riforma del mercato del lavoro e agli aggiustamenti progressivi in punto di pensioni, che fanno ritenere non definitivamente superata la fase di crisi e neppure della paura.

E' la narrazione di un Caf frequentato da persone che, nel turbinio delle riforme e del cambiamento (uno per tutti l'eliminazione dei precompilati) stanno cercando di orientarsi. Quel che gli operatori riportano è proprio la percezione delle persone di vedersi modificato un sistema di welfare e tagliate alcune risorse, non quale rappresentazione diretta dei cambiamenti ma quale effetto indiretto e non esplicitato dei cambiamenti stessi. Ed è lì che, a fronte di tale percezione, nasce la richiesta di aiuto nel comprendere come meglio fare per orientarsi nei cambiamenti in atto.

Ed è lo sguardo di una cooperazione edilizia che vive momenti di grandi difficoltà e che, ciò



nonostante, registra la necessità di dare risposte all'esigenza della casa pur dovendo lottare in un sistema creditizio assai meno favorevole. E' una cooperazione edilizia che ritiene giunto il tempo di ripensare alla propria *mission* e percorrere vie nuove per rispondere al bisogno abitativo delle persone e delle realtà di imprenditoria sociale presenti oggi.

E' lo sguardo di una cooperazione sociale che deve comunque rispondere sempre più ai bisogni di persone e famiglie e lo deve fare in uno scenario di risorse economiche sempre più mancanti e che, ciò nonostante, è in grado di mantenere i livelli occupazionali di sempre e di tessere reti e relazioni tra le persone e nelle comunità.

E poi c'è lo sguardo della associazione, dei circoli, che affrontano ogni giorno la scommessa grande di aiutare le persone a non cedere il passo alla paura e provano a farlo mantenendo aperto il varco del dialogo, della conoscenza dell'altro, della ricerca incessante del senso comune delle parole, della realizzazione di reti di comunità quale antidoto alla paura stessa.

Tutto questo "guardare" mentre il Paese è in **repentino** cambiamento e lo deve fare anche perché il passo degli altri è veloce e non ci aspetta.

Ne prendiamo tutti atto. E le riforme si snocciolano con velocità. A volte come risultato di dialogo forte e costruttivo. Altre volte senza tenere troppo conto del dialogo e dell'interlocuzione con i soggetti di rappresentanza giustificando questa "disattenzione" con la necessità di scongiurare il rischio di un blocco nel processo di riforma e per evitare che quel cammino intrapreso per ottenere la fiducia dei altri Paesi non si inceppi ulteriormente.

E intanto la gente deve tenere sempre il passo e il bisogno delle persone di essere aiutate ad orientarsi in questi cambiamenti repentini cresce, perché il passo non può essere per tutti affrettato.

Partiti con una crisi nel 2008, nell'ultimo quadriennio si registra una situazione di impoverimento complessivo della popolazione, e la Lombardia non fa eccezione. Il passo affrettato può essere chiesto e, se ottenuto, può essere mantenuto da quelle persone che, secondo dati ISTAT di pochi mesi fa, sono "incasellate" nella statistica dei 900.000 occupati in meno e dei 2.600.000 poveri assoluti in più?

La velocità in cui viviamo sta anche nella comunicazione, così che certamente la gente non è aiutata ad affrontare in profondità le questioni e, anzi, spesso la stessa repentina comunicazione alimenta prospettive di paura dell'altro e del futuro.

E certamente la visione sul quadro politico europeo non porta ad acquisire tranquillità.

Una Europa fortemente in crisi nel trovare risposte adeguate al tema epocale delle migrazioni non genera fiducia. Una minaccia costante degli Stati di uscire dall'Europa perché incapaci di trovare soluzioni condivise a questioni certamente complesse ma che non possono essere



lasciate senza soluzione, non aiuta l'uomo comune ad orientarsi e ad avere fiducia. Non aiuta. Riusciamo in questo turbinio di cambiamenti a rappresentare una voce di speranza per il futuro?

L'unica risposta certa che ho è che ci **dobbiamo** in ogni caso provare! **Non da soli**. Non vi riesce un uomo solo al comando; non vi riesce un governo solo senza l'appoggio di un parlamento adeguato; non vi riesce un Paese solo senza la connessione con il resto d'Europa; non vi riesce la sola Europa senza la connessione con l'universo mondo.

Riconosciamo d'essere "finiti", nel senso di limitati; riconosciamo d'avere sì strumenti e persone dotate della passione per le vicende umane, che possono spendere il loro pensiero e la loro vita per ricercare risposte di senso per debellare le paure che ci attanagliano. Abbiamo bisogno anche degli altri per trovare queste risposte. Desideriamo camminare con altri per trovare le risposte; istituzioni, corpi intermedi, comunità ecclesiale, gente comune. Qui si gioca la nostra corresponsabilità sociale, nella costruzione di una comunità capace di sradicare situazioni di disuguaglianza per porre tutti nella stessa condizione di pari opportunità di crescita personale e di benessere.

Perché la ricerca di risposte comuni deve essere praticata, almeno fino a che la gente continuerà a chiedersi: ma dove porta tutto questo? Perché la domanda, la gente, se la pone ancora.

In questi quattro anni, come sempre, abbiamo provato a trovare risposte a questa domanda. Lo abbiamo fatto con il metodo sempre applicato del metterci in cammino ponendoci gli interrogativi e, laddove si intravedeva una possibile via di soluzione, tentare di aprire sentieri nuovi di azione.

Chiediamoci se e come abbiamo dato risposta alle domande dell'uomo d'oggi ripercorrendo le tre fedeltà che caratterizzano il nostro essere aclisti.

LE FEDELTA'

FEDELI AL LAVORO

Quale lavoro? Quello che, anche ascoltando le parole richiamate da Silvano Petosino, non si limita alla professione, ma è concetto ben più ampio. Ed allora l'attenzione è al lavoro che "concorre alla creazione", creazione che è imperfetta perché incompiuta ma che il lavoro aiuta a rendere perfetta. Il lavoro, dunque, che mette al centro non solo la persona ma anche la comunità che tiene conto della dimensione lavorativa. Il lavoro che è strumento fondamentale per ridurre le disuguaglianze ed accorciare le distanze tra chi ha e chi non ha, oltre che tra



generazioni. Il lavoro che è strumento essenziale per non stare soggiogati al potere della finanza e che può essere leva per la politica affinché riaffermi il suo primato sulle logiche di mera finanza e sperimenti vie innovative per generare benessere. Il lavoro che è via privilegiata per sottrarre le persone a scelte di illegalità. Il lavoro che, come Papa Francesco ci ha ricordato il 23 maggio scorso, deve essere **libero, creativo, partecipativo, solidale**.

Con questa visione del lavoro abbiamo "lavorato" per capire quali cambiamenti stava attraversando il mondo del lavoro (in parte giunto a compimento). Sono stati quattro anni in cui abbiamo assistito ad un dibattito intenso e con toni alle volte sopra le righe rispetto ai cambiamenti stessi. La riforma del mercato del lavoro e tutto quanto ha portato con sé è solo una parte del dibattito di questi anni ma è anche il paradigma del cambiamento radicale nella contrattualistica del lavoro. Non neghiamo la portata del cambiamento attuato ma non trascuriamo anche di ricordare che quella riforma ha lasciato sul suolo il dibattito e il confronto con le parti sociali. Gli effetti li verificheremo con il tempo perché il dato della decontribuzione è di fatto eccessivamente connesso con la verifica dell'efficacia della scelta legislativa compiuta. Tra tre anni vedremo i risultati di questa scelta che certamente ha del coraggioso, pur con i limiti che sopra ho evidenziato. Lasciamo dunque aperta la porta della verifica della tenuta di questa riforma e, nel contempo, non trascuriamo l'operazione importante di far conoscere la portata di questa riforma ma, soprattutto, a giochi fatti, di leggerla in unità con altri provvedimenti che sono o saranno presi e che hanno conseguenze sulla tenuta dello stato sociale di questo Paese.

Il congresso del 2012 ci segnava la strada del lavoro quale via per rigenerare le Acli – rigenerare le comunità. Abbiamo interpretato la fedeltà al lavoro e la partecipazione alla costruzione di nuovo welfare seguendo tutte le vie maestre d'azione: formazione, ricerca/conoscenza, azione, legami di coesione e di partecipazione.

La via della formazione è stata una leva essenziale per diffondere conoscenza, condividere significati, promuovere competenze, creare legami.

Una formazione che ha cercato di sondare i cambiamenti nel mercato del lavoro e del modello di welfare esistente, per capire quale direzione stavamo prendendo, nel cambiamento.

Con il "**progetto culturale welfare**" abbiamo cercato di mettere intorno ad un tavolo di formazione e confronto i livelli territoriali di ACLI e CISL, per fare in modo che sui territori si potessero poi animare e costruire, con competenze e fiducia reciproca, occasioni di cooperazione per un welfare generativo. Sono stati realizzati incontri tesi a capire l'evoluzione del sistema di welfare dando spazio al tema dell'abitare, strettamente connesso al tema del lavoro perché ne subisce le conseguenze positive o negative. Il riferimento è stato soprattutto



ai bisogni della fascia di popolazione più fragile. Una esperienza, quella dell'abitare, essenziale per l'identità, la socialità, la progettualità di persone e comunità, che vogliono e sappiano sostenere i progetti di autonomia dei giovani o comunque di vita buona e piena anche in situazioni di fragilità. Un'esperienza che ha messo in moto anche il legame stretto tra associazione e cooperazione perché nella cooperazione sociale di riferimento Acli assume sempre maggiore dimensione l'investimento progettuale ed organizzativo per il "Dopo di Noi" e per forme di housing sociale protetto.

La si è accompagnata alla ricerca e alla produzione di conoscenza e, quindi, di sviluppo di consapevolezza, con le azioni che a livello provinciale e di circoli sono state fatte e si stanno diffondendo sul LAVORO.

Nella consapevolezza del cambiamento in atto e della necessità di conoscerne la portata, abbiamo sperimentato una via nuova, quella della rassegna annuale de **"I 15 GIORNI DEL LAVORO"**. Un titolo simbolico, dato ben sapendo che l'attenzione al lavoro è cosa di tutti i giorni e non unicamente di quindici giorni all'anno.

L'iniziativa ha efficacemente contribuito a porre il lavoro al centro del dibattito pubblico e della partecipazione civica. Abbiamo pregato e celebrato sul tema del lavoro, visitato fabbriche, informato sui provvedimenti normativi, ci siamo confrontati sulle conseguenze della crisi e sulle possibilità di una economia buona, perché reale e sociale. Questa azione ha trovato e sta trovando continuità nei **tavoli sul lavoro**, avviati in diverse realtà locali e orientati a **"TESSERE RELAZIONI – GENERARE LAVORO"**. Laddove avviati, questi tavoli hanno coinvolto una pluralità di attori del territorio (Amministrazioni Pubbliche, Parrocchie, Associazioni, Cooperative, Imprenditori, Comitati...) interessati ad "accordare" i propri punti di vista, i diversi interessi e realizzazioni sul tema del lavoro: accordare, farsi prossimo, scambiare, sostenere, orientare, analizzare, inventare... tutte azioni che i tavoli stanno facendo in vario modo e con varie forme di *governance* e coordinamento.

Molto abbiamo lavorato sulla frontiera del rapporto giovani-lavoro e la nostra AZIONE sul lavoro e sul welfare si è tradotta anche in due progetti rivolti, appunto, ai giovani:

- la sottoscrizione del protocollo **P@ASSWORK** definito inizialmente con Aeper, Cgil, Patronato San Vincenzo e Impresa&Territorio, cui hanno aderito tra gli altri successivamente la Provincia di Bergamo, l'Ufficio diocesano della pastorale del lavoro e il Comune di Bergamo;
- il progetto **"DI CASA IN CASA"** con AEPER e CSV.

Il primo progetto si pone a sostegno dell'avvio o del consolidamento di una iniziativa imprenditoriale, offrendo spazi e connessioni logistiche purché disponibili ad una reciproca produzione di valore sociale. Il secondo progetto mira a sostenere esperienze di autonomia



abitativa, a patto che i giovani non si chiudano nella privatezza del proprio appartamento o del proprio gruppo ma si rendano disponibile ad azioni di volontariato a supporto di fragilità abitative di altri (servizi per anziani, custodi sociali...) e si pongano a servizio di una comunità ospitante.

Il lavoro e il nuovo modello di welfare comunitario sono stati occasione preziosa per compiere opere di connessione tra tutte le parti del sistema Acli e per rinsaldare i legami tra circoli e comunità agendo sulla leva dei legami di coesione e di partecipazione, a partire dal lavoro avviato dai circoli di Villa d'Almé, Almenno S. Salvatore e Mozzo.

La partecipazione al bando Cariplo sul Welfare di Comunità è andata anche in quella direzione perché cooperazione e circoli sono stati fortemente ingaggiati sul progetto, alla ricerca di alleanze tra realtà che vivono la responsabilità del "bene comune".

Lavoro e welfare sono inoltre concreti risultati dell'azione dei nostri servizi (CAF e Patronato) e delle cooperative promosse dalle Acli o che riconoscono nell'Associazione un luogo/tempo di benedizione (bene-dire) delle loro fatiche quotidiane di imprese sociali.

Come ho più volte sottolineato, il tema del lavoro è stato in questi anni fortemente legato, nel nostro pensare ed agire, al tema del welfare; processo di connessione inevitabile perché crisi e cambiamenti nel mondo del lavoro non si disgiungono da crisi e cambiamenti nel sistema di welfare e nel modello di welfare in atto.

Abbiamo condiviso e insistiamo nel condividere l'analisi di chi ritiene che la crisi del welfare non sia tanto crisi di risorse (anche, ma non solo) quanto una profonda crisi di senso: da stato sociale quale era all'origine (un investimento su istruzione, previdenza, assicurazione, infanzia, edilizia...) si è man mano trasformato in stato assistenziale (una spesa per curare, assistere, medicare... spesso in emergenza); da risorse investite (per creare valore misurabile) a spesa (sofferenza del debito pubblico che sembra sempre fuori controllo).

Come sostengono Magatti e Giaccardi, questo richiede un di più di "generatività" perché non possiamo più solo consumare risorse ma dobbiamo generare nuovo valore (qualità della vita che non può liquidarsi nella semplice prestazione di cura; dell'ambiente; del lavoro; della ricerca; delle relazioni; della cultura) attraverso legami e nel rispetto della vocazione, della tradizione, dei talenti di un territorio.

Nel lavoro di questi anni crediamo d'aver contribuito a sperimentare vie nuove e generative:

- a) abbiamo provato a condividere il modello di welfare che pone al centro il noi e non l'io, e la cooperazione ha lavorato in questa direzione con grande determinazione, e più di noi. Continuiamo a considerare la scelta della forma d'impresa attraverso la cooperazione quale via elettiva e modello organizzativo virtuoso per coniugare democrazia, partecipazione,



responsabilità, prospettazione di un noi che travalica i bisogni dell'io e le risposte all'io.

- b) La solidarietà. Mons. Beschi, il nostro Vescovo, ci ricorda nella sua lettera pastorale che ... ***il prossimo non si sceglie... prossimo si diventa***". I nostri circoli, i nostri servizi, le nostre cooperative sono chiamate a trasformarsi, ad assumere (e non semplicemente curare) il volto del prossimo: direttamente, creativamente, "pubblicamente";
- c) Continuare a sperimentare vie di alleanza nella costruzione di un modello di economia che tenga conto delle esigenze del mercato e non tradisca, nel contempo, la dimensione relazionale dell'uomo e la sua dignità. Questa alleanza chiede di essere dentro i territori, i servizi, le cooperative promuovendo una logica di economia sociale plurale, che non distingue più tra profit/non profit ma vuole distinguere tra *"chi fa i conti cercando di percepirsi con un significato ed un valore all'interno della comunità"* e chi, egoisticamente, no. Questo è quanto emerso dalle riflessioni condivise in questi anni con Luigino Bruni, Mauro Magatti, Leonardo Becchetti, Silvano Petrosino nei tanti incontri di Molte Fedi.

Progettando e lavorando per un welfare di comunità, abbiamo promosso alleanze per collegare le molte, frammentate, piccole e grandi voci che sono presenti nel territorio bergamasco. E questo lavoro di alleanze ricercate crediamo debba continuare anche per il futuro, come via maestra per stare nel cambiamento, per coglierlo e orientarlo laddove è possibile.

La fedeltà al lavoro è significata, per noi, in questi anni, anche mantenere i livelli occupazionali del sistema Acli. Non dobbiamo infatti trascurare la circostanza che le Acli non sono solo strumento di attenzione al mondo del lavoro, inteso quale elemento caratterizzante la costruzione del sé persona e del sé comunità. Le Acli sono anche datrici di lavoro e attorno alle Acli ruotano realtà produttive che occupano centinaia di persone. L'attenzione ai lavoratori deve essere praticata costantemente; essere generatori di lavoro è per le Acli una via maestra per fare in modo che i principi trovino traduzione poi nelle azioni e per compiere scelte che siano sostenibili da un punto di vista economico.

La sfida della sostenibilità non è stata trascurata in questi anni abitati dalla crisi; questa sarà la scommessa anche per il futuro, che si prefigura come anni di tagli (il patronato ne sa qualcosa), di riforme strutturali importanti (il Caf ne sa qualcosa), di ripensamenti sulla *mission* (la cooperazione edilizia ne sa qualcosa), di nuove risorse da trovare per continuare a dare risposte ai bisogni delle persone (la cooperazione sociale ne sa qualcosa).

Serve coraggio, tanto per mantenere i livelli occupazionali così come oggi sono, quanto per continuare ad essere strumento di risposta ai bisogni delle persone, strumento di tutela degli ultimi e dei loro diritti sociali. Un coraggio che abbiamo esercitato fino ad oggi e che continueremo a trovare rafforzandolo nel pensarci e nel viverci come **"sistema"**. Serve anche



coraggio nel dover decidere di ripensarsi rispetto ad alcuni servizi perché tali decisioni incidono direttamente sulla vita delle persone. Compiere una scelta significa esercitare un coraggio ed una responsabilità verso l'intero sistema. Trovare alternative occupazionali diventa passaggio doveroso, non scontato ma doveroso sì.

FEDELI ALLA DEMOCRAZIA

Fedeli all'essere cittadini consapevoli e costruttori di vie di cittadinanza.

E' la fedeltà che dice del nostro rapporto con la politica, che è un rapporto di autonomia certamente ma è un rapporto dialettico e dialogante, che cerca di renderci partecipi nella costruzione del progetto politico e sociale di questo Paese e della nostra Provincia, nello specifico, tenendo conto della visione che ci è data attraverso i servizi e nutrendo l'ambizione di poter trasformare quella visione in un progetto spendibile per la ricerca del bene comune.

Una fedeltà che dice del dinamismo del nostro essere associazione e che ci consente di rileggere e ricostruire le regole della convivenza tra persone che costituiscono una comunità, mai tradendo un dato di certezza: ogni regola di cittadinanza va definita per dare dignità alla persona che ne fa parte.

Fedeltà che ci consente di volgere il nostro sguardo sulle storie delle persone che abitano una comunità, leggendone le speranze e le lotte compiute per tenere saldi i legami di comunità mantenendo quanto già costruito e generando nuove regole di convivenza.

Fedeltà che ci consente di ricordare a noi stessi ed agli altri, la vocazione quale realtà "*di frontiera*" e di confine, oscillante tra la cura della memoria e la rielaborazione di nuovi legami al fine di stare in una storia più grande, che è quella del presente.

Fedeltà il cui esercizio ci pone a servizio delle giovani generazioni, che ci pone nell'esercizio della responsabilità verso le giovani generazioni cui chiediamo di prendersi cura della storia e cui chiediamo di costruire nuove regole del vivere, capaci di lettura delle esigenze e delle trasformazioni del tempo che viviamo.

In questo quadro si pone la nostra relazione con le realtà istituzionali, e non, che compongono la nostra comunità. Una relazione che in questi quattro anni di mandato ci ha visti impegnati sin dal 2012 nel percorso di formazione volutamente dedicato alla POLITICA.

Una priorità che era stata deliberata nel corso del primo consiglio provinciale di mandato e che ha voluto significare l'idea del primato della politica quale ambito privilegiato per esercitare la partecipazione e per costruire in modo condiviso il Bene Comune, in una fase storica di crescente separazione tra cittadini, istituzioni e organi di rappresentanza democratica.

Possiamo forse dire che il tasso di fiducia nei confronti delle istituzioni e dei partiti sia



aumentato ed abbia abbandonato i livelli di “criticità”? Credo non si possa affermare con certezza che tale fiducia si sia rinsaldata, per lo meno nella sua dimensione nazionale. Certo è che in questi anni abbiamo tentato di tracciare vie di avvicinamento tra chi ha responsabilità di governo locale/nazionale e le comunità. L’apertura di queste vie non è stata feconda solo in ragione del nostro sforzo ma perché, nel contempo, chi ha, ed esercita, la responsabilità di governo della cosa comune ha dato credito al nostro intento e si è “fidata” di noi e del progetto che proponevamo.

La mozione del congresso provinciale 2012 ci impegnava, in ambito politico, a divenire *“laboratorio di costruzione di una comunità coesa, partecipata e democratica [...] e ad assumerci la responsabilità verso i territori di essere “testimoni credibili di democrazia”.*

Da lì siamo ripartiti e siamo così ripartiti anche col presidiare i territori, attraverso l’ascolto delle istanze che essi esprimono e la diffusione di momenti di confronto e formazione radicati nella dimensione locale, capaci di generare cultura e coscienza politica da un lato, e capacità e competenza di governo dall’altro.

Attraverso il confronto e il protagonismo dei circoli e con la fattiva condivisione della ricostituita commissione politica sono stati proposti tre grandi percorsi che, partendo dall’intuizione che è tempo di riconsegnare alla Politica il primato della democrazia, hanno attraversato i luoghi e le esperienze della storia democratica del nostro Paese e le vicende sociali e amministrative delle nostre comunità. I percorsi sono stati momento di accoglienza e partecipazione per i molti circoli coinvolti in tutta la provincia e occasione per rinsaldare collaborazioni importanti come quella con la Diocesi di Bergamo (in particolare con l’Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro) e con i molti Comuni coinvolti, oltre che per effettuare incursioni e contaminazioni con altri settori come quello del welfare, dell’economia civile, del lavoro e della cooperazione.

La riflessione sul legame tra *“Associazionismo e cooperazione, scelte di cittadinanza e democrazia”*, ha rappresentato un’occasione per riscoprire e rinnovare il contributo fornito al Paese dall’associazionismo e dal terzo settore quali soggetti promotori di processi di rigenerazione delle comunità.

Ed ancora: con il progetto *“GOVERNO LOCALE E BENE COMUNE – Percorso di riflessione con le comunità parrocchiali e le associazioni in vista delle elezioni amministrative”* l’obiettivo è stato quello di dare istruzioni d’uso di base della pratica amministrativa e del governo locale. Il trasferimento ai partecipanti di elementi di conoscenza degli strumenti e dei processi di governo delle città ha consentito di alimentare la capacità critica e ha favorito i processi di cittadinanza attiva.



Le elezioni amministrative del 2014, che hanno visto il passaggio elettorale anche nella città di Bergamo, sono state l'occasione per costituire un laboratorio sulla città per l'analisi e la verifica delle politiche per lo sviluppo del benessere dei cittadini e per il rafforzamento dei processi democratici.

Ed ancora: "GOVERNO LOCALE E BENE COMUNE - Percorso di formazione su strumenti e cultura politica" Il percorso formativo è stato pensato per coloro che intendono mettersi in gioco nell'impegno amministrativo ma anche per chi intende assumersi il compito di diventare presidio costante e competente di tale attività. Il presupposto su cui si fondava la proposta è che il successo o il fallimento delle politiche locali dipendono anche dalla capacità di ciascun attore di assolvere nel migliore dei modi il proprio ruolo, anche al di fuori delle istituzioni.

L'attenzione che abbiamo avuto in questi anni al mondo giovanile ed ai percorsi intrapresi per la crescita di cittadinanza dei nostri giovani rappresenta, crediamo, un dono fatto alla comunità oltre che ai singoli. Pensiamo a WeCare, ai tanti incontri organizzati nelle scuole e con le scuole nell'ambito del percorso Molte Fedi, agli incontri con i testimoni di storie di cittadinanza attiva.

E non solo.

Abbiamo declinato la nostra fedeltà alla democrazia nella ricerca costante del senso comune alle parole fondanti di una comunità, una fra tutte la parola "dialogo".

Gli anni di impegno nell'attuazione del progetto definito "Molte Fedi" crediamo risponda alla vocazione aclista di fedeltà alla democrazia. Sono stati costruiti spazi di confronto e di dialogo che hanno mirato alla crescita delle persone che vi hanno partecipato; a mantenere in città uno spazio di confronto e di costruzione dell'io comunitario ponendosi le domande di senso dell'esistenza e chiedendo a chi partecipa di assumersi la responsabilità di generare legami di comunità e di abbattere il muro delle paure che nascono dalla mancata conoscenza e dalla sfiducia nell'umano. Voglio ricordare il patrimonio di relazioni amicali e di rete di volontariato che il percorso "Molte Fedi" dona. Auspico che tale progetto prosegua negli anni a venire e che le Acli di Bergamo possano continuare a donare pensiero e costruzione di reti di cittadinanza pensante alla comunità bergamasca.

Nella visione "politica" della società, riteniamo debba essere affrontato e dato spazio al tema dei temi di questi mesi, di questi tempi: le popolazioni che fuggono dai loro paesi e chiedono asilo, in Europa e da noi. Il tema ci consente di continuare a dire che chiediamo sempre più Europa. E ci consente di dire che la sfida della paura va vinta e chiede tutto il nostro coinvolgimento ed impegno, ora più che mai lette anche le ultime notizie riguardanti la situazione libica, e non solo.

Ricordo le parole di Paolo Magri, vicepresidente Ispi, pronunciate al convegno Caritas in merito



alla questione dei richiedenti asilo. Egli ricordava che il consenso crolla quando si affronta il tema; la Merkel ne è esempio. E non è da meno per i nostri amministratori locali e neppure per noi, associazione. Non è certamente un tema facile da affrontare con le persone che incontriamo ogni giorno. La paura della crisi economica legata alla presenza di immigrati è cosa assodata e rappresenta una minaccia per il pensiero di molti.

C'è un'altra narrativa di questo fenomeno e noi la dobbiamo raccontare, dobbiamo avere il coraggio di raccontarla. La narrativa è quella di sempre, quella di fare in modo che il problema sia gestito e non subito. E la questione, chiaramente, non può essere che gestita dall'Europa prima ancora che dal nostro Paese. Che vi siano Paesi di grande rilievo che possano prendere in esame l'idea di uscire dall'Europa solo perché non si riesce a gestire il fenomeno delle migrazioni, desta forte preoccupazione.

E noi, nel nostro piccolo, cosa possiamo fare come Acli provinciali?

Possiamo tenere alta la conoscenza delle questioni, facendo in modo di mai disgiungere l'analisi del problema dal volto di chi quel problema rappresenta (le ore di coda per un pezzo di pane e mezzo litro d'acqua ne sono l'esempio vivo).

Partiamo da quel volto che non ha più niente se non la vita e che ha però la percezione che quella vita vissuta in quelle condizioni, ha perso i connotati della vita dignitosa; poniamo in essere azioni concrete che gli consentano di riappropriarsi della dignità strappata, perché non ha scelto di abbandonarla ma ha subito la spogliazione di quella dignità.

Penso alle parole dette dal nostro Presidente della Repubblica questa settimana: "Italia, avanguardia di solidarietà". Questo Paese può continuare ad esserlo.

Come Acli abbiamo creduto e crediamo fortemente nel modello di accoglienza diffusa come antidoto al modello emergenziale, ma non "edificante", fino ad oggi adottato. Abbiamo sottoscritto l'accordo provinciale sull'accoglienza diffusa dei richiedenti asilo, lo ricordo. Crediamo nel modello di accoglienza capace di coniugare responsabilità di tutte le parti di una comunità e responsabilità di chi viene accolto. Accoglienza diffusa che è anche strumento di controllo oltre che condivisione dell'esperienza di vita e, dunque, sempre antidoto efficace alla paura che può generarsi con la presenza di richiedenti asilo sul nostro territorio.

E, magari, se per aiutare il processo di accoglienza avviato dobbiamo fare accenno anche agli aspetti più strettamente egoistici della questione, facciamolo senza scandalizzarci.

Ricordiamoci sempre che siamo un Paese in cui la natalità è visione da oasi nel deserto e che, come ci ricordava sempre Paolo Magri, per avere nel 2050 il livello di abitanti attuale sarà necessario accogliere 13.000.000 di migranti. Ricordiamocelo giusto per trovare una pace interiore che un insano egoismo può destare. Se parliamo con persone che faticano ad



accettare l'idea che l'accoglienza di altri non ci minaccia e che il riconoscimento della dignità dell'altra persona che ci chiede accoglienza non è opera di beneficenza ma atto dovuto in quanto cittadini di questo mondo, giochiamo pure la carta del dato economico legato al fenomeno migratorio; chissà che non apra vie di dialogo per comprendere insieme quale sia il modello di comunità che intendiamo realizzare coniugando legalità ed accoglienza. E' bene ricordare che per esempio sul piano strettamente economico, l'accoglienza dei richiedenti asilo genera posti di lavoro per noi. Dobbiamo continuare a farlo solo per questo? Non lo sto affermando. Sto solo sostenendo che a volte il dato economico può diventare terreno di confronto e di dibattito, anche solo per smentire voci non fondate e per ricondurre il tema nell'alveo della giusta ed approfondita conoscenza. I processi di integrazione sono lunghi e complicati ma se mai si inizia, mai si giunge a destinazione. Non c'è più tempo per decidere se incamminarsi verso quella via, perché la via è segnata e pensare alla reversibilità dei fenomeni, temo sia mera illusione.

Le Acli dei territori ed i servizi non si sottraggano al mandato di alimentare la cultura dell'accoglienza e di prestare la propria competenza e professionalità per dare risposte a chi deve essere accompagnato nelle formalità burocratiche chieste a chi è accolto nella nostra provincia.

FEDELI ALLA CHIESA

Nel 2002 Papa Giovanni Paolo II chiese alle Acli la capacità di coniugare contemplazione e azione. *"Il tempo di fedeli laici che sappiano riconoscere nella realtà sociale e del lavoro le speranze e le angosce delle persone del nostro tempo, laici capaci di testimoniare con la vita i valori del Regno anche quando comporti andare contro corrente rispetto alle logiche del mondo. E' tempo di laici che, in un contesto sociale percorso da tante speranze fallaci, vogliono testimoniare la speranza che non delude. Un simile forte impegno missionario suppone un altrettanto forte impegno contemplativo. Voi sapete che la contemplazione cristiana invita all'impegno nella storia. Il Papa vi esorta ad essere, in questo inizio di millennio, annuncio vivo della costante presenza di Cristo che cammina con l'umanità di ogni tempo".*

Il 23 maggio 2015 Papa Francesco ha sollecitato le Acli a rispondere alle domande dell'oggi. *"Alle porte della vostra Associazione oggi bussano nuove domande, che richiedono **nuove e qualificate risposte**. Quello che è cambiato nel mondo globale non sono tanto i problemi, quanto la loro dimensione e la loro urgenza. Inedite sono l'ampiezza e la velocità di riproduzione delle **disuguaglianze**. Ma questo non possiamo permetterlo! Dobbiamo proporre alternative eque e solidali che siano realmente praticabili."*



Ridurre le disuguaglianze e le distorsioni nel mondo del lavoro generano inevitabilmente quelle disuguaglianze che il Santo Padre ci ha chiesto di combattere.

Abbatte la cultura dello scarto generata da una economia che non pone la persona al centro di ogni azione. *“Davanti a questa cultura dello scarto, vi invito a realizzare un sogno che vola più in alto. Dobbiamo far sì che, attraverso il lavoro – il «lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale» (cfr Evangelii Gaudium, 192) – l'essere umano esprima ed accresca la dignità della propria vita..... Dunque: libertà, creatività, partecipazione e solidarietà. Queste caratteristiche fanno parte della storia delle Acli. Oggi più che mai siete chiamati a metterle in campo, senza risparmiarvi, a servizio di una vita dignitosa per tutti..... il vostro impegno abbia sempre il suo principio e il suo collante in quella che voi chiamate ispirazione cristiana, e che rimanda alla costante fedeltà a Gesù Cristo e alla Parola di Dio, a studiare e applicare la Dottrina sociale della Chiesa nel confronto con le nuove sfide del mondo contemporaneo. **L'ispirazione cristiana e la dimensione popolare** determinano il modo di intendere e di riattualizzare la storica triplice fedeltà delle Acli ai lavoratori, alla democrazia, alla Chiesa. Al punto che nel contesto attuale, in qualche modo si potrebbe dire che le vostre tre storiche fedeltà – ai lavoratori, alla democrazia e alla Chiesa – si riassumono in una nuova e sempre attuale: la fedeltà ai poveri”.*

Due Pontefici, due messaggi in parte con connotati diversi come è normale che sia, ma che ci chiedono di stare in questa Chiesa cui apparteniamo in modo appassionato e colmo di significato per la storia di ogni uomo e di ogni donna che incontriamo.

E' anche quanto ci ha chiesto la Chiesa di Bergamo in questi anni, con una attenzione alla nostra realtà associativa che in molte occasioni e in molti modi si è manifestata.

Questo è quanto la Chiesa ci chiede. Questo è quanto possiamo donare alla Chiesa cui apparteniamo. Siamo stati in questi anni dentro i cambiamenti della Chiesa stessa. Abbiamo alimentato il dialogo tra credenti e non credenti; abbiamo gettato ponti tra credenti di diverse religioni; abbiamo sollecitato la società civile ad aderire a momenti di riflessione e preghiera tesi a vedere il volto dell'uomo che abita il nostro tempo.

Non stanchiamoci di ricercare pazientemente e energicamente il senso condiviso delle parole; il senso condiviso dell'esperienza umana che ci consente di umanizzare un tempo e una storia e, così facendo, testimoniare la nostra fede in un Dio che si incarna. Lavoro è una semplice parola ma diventa carne nel momento in cui la persona che lavora ricerca dignità, partecipazione e solidarietà. Migrante è una semplice parola; diventa carne quando la pronuncio pensando a quell'immagine di uomo, di donna, di bambino che fanno la fila per ore per avere un po' di pane e di acqua. Legalità è una parola ma diventa carne quando un richiedente asilo passa in



condizione di clandestinità.

Noi possiamo discettare quanto vogliamo dei massimi sistemi, delle questioni di politica economica mondiale, di soluzioni diplomatiche che hanno dell'inverosimile, di teorie filosofiche di altissimo livello. Poi sempre al volto di Dio incarnato dobbiamo tornare. Questo è il fine ultimo del nostro agire e pensare. Rinsaldiamo il nostro patto associativo e il nostro legame con la Chiesa cui apparteniamo ricordandoci che siamo pellegrini, in cammino, alla ricerca delle tracce di Dio nella storia e nel tempo che ci è concesso, ponendoci sempre le domande le cui risposte dicono del senso ultimo del nostro esistere, in dialogo con tutti, credenti e non credenti.

IL FUTURO E LE ACLI PROVINCIALI. Quali sfide?

La narrazione delle nostre fedeltà è stata occasione per ripercorrere il lavoro svolto in questi anni e ricordare a tutti noi quali vie di sperimentazione abbiamo percorso nella lettura del cambiamento e, in qualche modo, anticipa possibili solchi nuovi da aprire.

Il lavoro delle Acli provinciali sulle tre fedeltà non dovrà cessare e andrà sempre rafforzato e, con originalità, riproposto.

Il dibattito congressuale ci consentirà di tracciare le linee di azione per il futuro quadriennio approvando al termine la mozione congressuale.

Quel che la presidenza uscente ora vuole offrire all'assemblea congressuale sono solo riflessioni su questioni che credo, e crediamo, dovranno essere affrontate dal consiglio e presidenza provinciali di nuova elezione. Ripeto, queste tracce di lavoro **non** sono da intendersi in alcun modo sostitutive dell'impegno che dovrà incessantemente compiersi nel rendere testimonianza delle tre fedeltà sopra esposte.

"CIRCOLI e TERRITORI"

I territori e l'impegno per i circoli non sono cosa nuova per noi. Sono stati però terreno di nuova sperimentazione laddove, anche in attuazione del mandato congressuale del 2012, abbiamo investito in un progetto di animazione territoriale che serviva per dare speranza alla rinascita del territorio stesso. Il lavoro fatto in questi anni da Francesca Gelmini e da Corrado Maffioletti rappresentano il tentativo delle Acli provinciali di animare i circoli stessi e di offrire loro occasioni per riscoprirsi protagonisti nel loro territorio.

Dopo quattro anni di intenso lavoro e l'elaborazione di un progetto che conoscete sotto il nome di *"il convivio e il sogno"*, non credo possano sorgere dubbi rispetto al fatto che la nostra struttura associativa articolata in circoli va rafforzata e accompagnata nel processo, a volte faticoso, di rigenerarsi. La fatica che i circoli compiono, non tutti chiaramente, di stare con



significatività e competenza nei processi di cambiamento di questo nostro tempo, merita tutta l'attenzione del sistema Acli e l'investimento economico necessario per fare fronte a tali fatiche. Il patrimonio di storia, di relazioni, di piccoli e grandi azioni sul territorio, di vita delle persone che hanno fatto le Acli nei territori, meritano la costante e sistematica attenzione della sede provinciale, con un investimento che consenta ai circoli stessi di fare riferimento ad una o più persone che se ne occupino con metodo e competenza. Ripeto: l'attenzione ai circoli deve essere attenzione del "sistema". Otto anni di presidenza mi hanno regalato, negli incontri con i circoli, la gioia dell'incontro con il popolo aclista, che riporta ad una visione dal basso delle fatiche del vivere di ogni giorno e dei bisogni delle persone. Un circolo che si chiude rappresenta il venir meno di una storia, di legami, di prossimità, che va scongiurata fino alla fine.

Finché ci sarà un circolo Acli su un territorio, abbiamo la presunzione di credere che esisterà uno spazio ove le persone, acliste e non, potranno esercitare, se lo vorranno, il loro protagonismo nella comunità e avranno modo di servire la comunità cercando il bene comune nel dialogo e confronto con gli altri.

Proprio nell'ottica di questo rafforzamento del protagonismo dei territori e dei circoli ivi presenti, sarà necessario mettere in atto tutti gli accorgimenti organizzativi e di sostegno necessari per rendere costante e proficuo il legame tra Acli provinciali e circoli.

Non solo. Il rafforzamento del ruolo dei circoli aiuterà ed accompagnerà l'associazione in un percorso di ripensamento del modello organizzativo.

L'esperienza di questi anni, attraverso i circoli tradizionali e i circoli di resistenza, ci ha portato a dire che in un tempo che è sempre più orientato a legami fluidi, il vincolo del patto associativo a volte corre il rischio di allontanare le persone anziché avvicinarle.

In questi anni abbiamo aperto il cammino a nuove forme di circolo: i circolo di r-esistenza. Lo abbiamo fatto per molte ragioni e non ultima quella, appunto, di dotarci di uno strumento di partecipazione meno ingessato e più abbordabile per i molti che abitano i nostri territori.

Per il futuro delle Acli di Bergamo va approfondita la proposta di sperimentare lo strumento dei circoli di residenza anche per altri temi che non siano quelli fino ad oggi applicati, così da poter pensare quasi sistematicamente all'affiancamento del modello "leggero" al modello tradizionale di circolo.

Non solo. Per i circoli va pensata una formazione che sia capace di accompagnare nuova classe dirigente all'assunzione di responsabilità nella presidenza dei circoli. La necessità di un ricambio di dirigenza nei territori richiede un surplus di attenzione alla formazione. Una formazione che deve essere trasversale e che, laddove nei territori sono presenti anche i servizi



e la cooperazione, deve essere pensata in modo integrato e unitario. Possiamo pensare, per esempio, ad una vera e propria scuola di formazione socio-politica, così che le persone aderenti ai circoli acquisiscano quelle competenze necessarie per stare nel cambiamento capendone la portata e individuando possibili vie di soluzione? Il dibattito assembleare ce lo dirà così da fornire indicazioni per la dirigenza provinciale futura.

“SISTEMA ACLI”

Va assolutamente rafforzata e incentivata la rete di relazioni tra le parti del sistema Acli.

Solo se avremo la capacità di praticare vie di condivisione delle idee e delle risorse economiche potremo trovare la forza e lo spazio per essere ancora incisivi nella comunità che abitiamo.

La forza che ci viene riconosciuta nell'intreccio tra associazione e servizi va alimentata e resa cosa concreta con un modello organizzativo che consenta alle parti del sistema di compartecipare alla individuazione ed attuazione di politiche associative efficaci e sostenibili.

La via sperimentata in questi ultimi anni è stata quella del comitato dei servizi; una via faticosamente aperta e che va rafforzata. Non un alter ego del consiglio provinciale e della presidenza ma uno strumento utile e necessario affinché quanto elaborato dai predetti organi associativi trovi la sua ricaduta nei servizi e nel contempo luogo che, ascoltando le narrazioni dei servizi che hanno quotidiano contatto con i bisogni e le necessità delle persone, sia capace di rielaborarne contenuti donandoli all'associazione per supportarla nell'elaborazione ed attuazione delle politiche associative. Il tutto con l'intento di pensare e agire per la crescita del benessere della comunità e della umanizzazione delle nostre stesse comunità.

C'è un patrimonio di conoscenze e di risorse umane nell'intero sistema che va messo a regime e va reso organico all'azione associativa.

Il comitato dei servizi credo possa fungere, in sinergia e giammai in sostituzione o replica della presidenza e del consiglio o dei consigli di amministrazione o del comitato di patronato, quale valido supporto per costruire percorsi di formazione per classe dirigente dei servizi stessi includendovi la cooperazione. E' un bene il legame tra cooperazione ed associazione; va però potenziato e alimentato di contenuti formativi e di scambio di conoscenze che contribuiscano a rendere “migliore” tanto la proposta associativa quanto il livello motivazionale dei operatori.

UNO SGUARDO ALLE ACLI REGIONALI E NAZIONALI

I congressi sono fonte di dibattito e confronto non solo nel contesto provinciale ma anche, e soprattutto, oserei dire, a livello regionale e nazionale. Le possibili differenti posizioni, con inasprimento potenziale delle questioni e la polarizzazione di possibili diverse visioni dell'azione



associativa, sono convinta stiano nelle cose di un dibattito congressuale e questa associazione ne ha sperimentate certamente in settanta anni di vita.

Quando penso alla fase congressuale regionale e nazionale che si aprirà tra poco, penso alle parole di don Davide Rota in uno dei bei percorsi proposti nel ciclo Molte Fedi.

Nel rileggere il libro di Tobia, don Davide sottolineava il fatto che la fede è prima di tutto un metterci in cammino, una partenza. Ma non basta. Il problema è scegliere il compagno di viaggio giusto e per scegliere il compagno giusto a volte bisogna imparare ad obbedire e, in questo percorso di obbedienza, vivere ed alimentare la fiducia nel compagno di viaggio. E fatto ciò, ancora non basta. Bisogna fare tutto il possibile e pazientemente attendere perché a volte quello che hai fatto può venire distrutto ma ci è chiesta la pazienza, fino alla fine.

La speranza che nutro per questa Associazione, a tutti i livelli organizzativi, è che chi è chiamato ad esercitare la responsabilità di governo sappia mettersi in cammino scegliendo compagni di viaggio capaci di fidarsi reciprocamente e, laddove la fiducia si sia smarrita, pazientemente attenda e lavori per ritessere reti di fiducia reciproca. Il tutto nell'interesse superiore dell'Associazione e nel rispetto dei tanti aclisti che sui territori, lontani dalle dinamiche regionali e nazionali, dedicano tempo e vita alle Acli.

LA CONSEGNA

C'è un tempo per ogni cosa.

E questo è tempo di consegna di ciò che si è compiuto, nella libertà del dono di sé e del lavoro che si è fatto.

In questi otto anni di presidenza provinciale, Emanuela si è sempre preoccupata, per conto di tutti, di farmi avere per il mio compleanno, con i fiori, un biglietto di auguri. La firma era sempre questa: *"le Tue Acli"*.

Oggi è tempo per me di consegnare *"le mie Acli"* ad un nuovo consiglio provinciale e, tra qualche giorno, ad un nuovo presidente. Del pari fa la presidenza uscente.

Dire che fare le Acli in questi otto anni sia stato sfiancante, entusiasmante, educativo, appassionante, è dire la verità. Dire che l'ho fatto da sola, è mentire. Dire che ci siamo aiutati tutti a *"stare"* nelle fatiche e nelle gioie dell'essere protagonisti della storia di questa associazione, è verità.

La consegna; dovere per noi e diritto per chi verrà dopo di noi di prendere le redini di questa associazione e condurla verso sfide nuove, continuando a percorrere strade già tracciate e aprendo cammini nuovi, perché questa è la storia e noi non siamo fuori dalla storia.



ACLI Bergamo

La speranza profonda è che ci possano essere sempre persone capaci di raccogliere il testimone, con la convinzione di trovare spazi di azione in cui giocare da protagonisti nella ricerca della sintesi tra l'essere lavoratori, credenti e cittadini. E che gli aclisti del futuro siano capaci di maneggiare questo strumento straordinario che sono le Acli, con la cura che deve essere prestata quando si prende in mano una realtà vivente! Noi non consegniamo delle Acli in declino. Consegniamo delle Acli abitate da persone che ancora nutrono la passione per l'umano e che hanno speso parte della loro vita in questa ricerca. Cerchiamo di averne cura, come di essere fragile e forte allo stesso tempo. Perché qualcuno ci ha creduto, continua e continuerà a crederci!

Alle mie, alle nostre Acli, **GRAZIE!**

La presidente provinciale

Rosa Gelsomino

"Ci sono incontri che lasciano tracce:

sono condivisione di una ricerca, forse non danno risposte ma aprono cammini"

("Coraggio, non temere"; L. Manicardi)